

vole relatore. Io mantengo però il mio apprezzamento, che al bilancio di assestamento ci troveremo nello stesso buio pesto in cui ci troviamo oggi e nella stessa impossibilità di determinare una cifra probabile.

Nondimeno poichè ci deve essere l'assestamento, si può protrarre la definizione della questione ad allora, sperando che ci sieno elementi maggiori di quelli di cui oggi possiamo disporre.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Dogane e diritti marittimi, lire 265,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

**Faina.** L'argomento che io credo opportuno di trattare, si riferisce tanto al Ministero delle finanze quanto a quello degli esteri; anzi io aveva intenzione di discorrerne durante la discussione del bilancio degli esteri, ma poi mi parve sede più opportuna questa. Parlo del regime doganale del vino nei rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Questo regime fino al 1888 era regolato da una tariffa convenzionale, derivante dagli antichi trattati detti di buon vicinato fra il Piemonte, i Ducati e l'Austria Ungheria, e portava un diritto di 8 svanziche per i vini che entravano in Italia e di 8 lire per quelli che andavano in Austria-Ungheria.

Successivamente col trattato del 1867 fu esteso a tutte le altre provincie che erano entrate a far parte del regno d'Italia lo stesso trattamento che vigeva con il Piemonte ed i Ducati. Quando nel 1887 si trattò di rinnovare il trattato, il Governo nostro notò che la importazione del vino Austro-Ungarico in Italia era salita negli ultimi tre anni sino a ettoltri 170,000, mentre la esportazione era discesa a poco più di ettoltri 30 mila. Si disse allora: vi è più danno che guadagno; il regime convenzionale, buono una volta, non è più buono oggi. Con questo convincimento, pur riservandoci il diritto di ritornarvi quando ci paresse opportuno, rinunciammo al diritto di buon vicinato, ed il commercio vinario fra l'Italia e l'Austria-Ungheria cadde sotto la tariffa generale.

Io non discuto il passato, ma l'avvenire e domando al ministro degli esteri ed al ministro delle finanze se intendano proseguire ancora nel regime attuale, o se vogliano ritornare all'antico.

L'esportazione dei vini italiani nell'Austria-Ungheria dal 1870 al 1880 era venuta sempre crescendo; da 700 ettoltri era arrivata sin verso i 70,000. Dopo il 1880 accennò a diminuire.

È a notarsi però che la esportazione in Austria-Ungheria si faceva con vini di diretto consumo,

i quali costituivano la principale, se non l'unica, nostra esportazione fino a quell'epoca.

Ma giusto allora le nuove grandi piantagioni eseguite nelle Puglie, fecero sì che alla esportazione dei vini di diretto consumo si sostituisse l'esportazione dei vini da taglio. Nè ci mancò il mercato; *la flossera ci aprì la strada*, e i nostri vini presero tutti la via della Francia.

Il commercio enologico italiano non poteva non risentirsi di tale rivoluzione economica; sbarazzato il mercato dei vini meridionali crebbe da noi la ricerca, e con la ricerca il prezzo dei tipi normali, che trovando all'interno facile e conveniente collocamento abbandonarono un poco alla volta tutti i mercati stranieri.

Qual meraviglia adunque che l'esportazione verso l'Austria Ungheria fatta esclusivamente con vini da diretto consumo dell'Italia centrale e del Veneto diminuisse?

Contemporaneamente si verificava un altro fatto. Il basso prezzo degli alcool nell'Austria-Ungheria combinato con l'aumento della tassa sugli spiriti in Italia e le non molto estese cognizioni tecniche degli agenti doganali italiani fecero sì che le frodi sull'importazione dell'alcool e dello zucchero in Italia per mezzo del vino, prendessero grandissime proporzioni. Ma non erano vini ungheresi che venivano a concorrere coi vini italiani, quelli che entravano dal confine austro-ungarico: era dell'alcool invece, mescolato ad acqua e a zucchero, era tutto quel che volete fuorchè vino. Questa larga corrente di frode spaventò la finanza la quale pur di porre un argine al contrabbando rinunciò al beneficio della tariffa convenzionale.

Questa ragione del contrabbando oggi non ha più valore perchè è cresciuta l'imposta sugli spiriti nell'Austria-Ungheria, mentre si sta per diminuirla tra noi.

Diminuita la differenza fra le due tasse, scema o cessa affatto l'interesse alla frode.

Ma vi è di più; nell'ultimo congresso dei direttori delle stazioni agrarie, si è stabilito innanzi tutto che cosa si debba intendere per adulterazione e si sono fissate le norme dell'analisi per i vini che entrano dall'estero. È noto che i campioni che sembrano solamente sospetti, sono inviati alla stazione centrale ed analizzati.

Si è definita *adulterazione* "l'aggiunta di qualsiasi sostanza che non si trova naturalmente nei vini, o che non entra nei processi razionali di vinificazione, oppure l'aggiunta di sostanze, che naturalmente si trovano nei vini, quando è fatta in quantità tale da far uscire le dette sostanze dai